

Galleria Borghese  
Ingresso su prenotazione

CULTURA & SPETTACOLI

informazioni e prenotazioni  
tel. 199.75.75.10  
www.ticketeria.it

Eventi/Arriva oggi a Roma da San Pietroburgo il capolavoro di Leonardo da Vinci, esposto al pubblico gratuitamente dal 7 novembre. Storia di uno dei dipinti più belli e misteriosi. Acquisito dallo zar Alessandro II e vanto dell'Ermitage

di FABIO ISMAN  
E' UNO dei dipinti più belli e più misteriosi dell'intera storia dell'arte; uno dei vani assoluti di un museo tra i più importanti al mondo, 150 mila oggetti esposti, cioè l'Ermitage di San Pietroburgo; sicuramente, è l'opera di un grande genio, forse il più grande di tutti, cioè Leonardo da Vinci; non si sa se, e chi, raffigurò, ma forse, essendo un quadro devozionale, nessuno in particolare: deriva il nome dall'ultimo possessore in Italia, un patrizio milanese; ora, questo capolavoro come eccezionalmente un viaggio, proprio nel Paese dove fu concepito, dove vide la luce, e da dove è partito nel 1865, acquistato dallo zar Alessandro II. La *Madonna Litta* di Leonardo arriverà oggi a Campidoglio, su un aereo dell'Aeronautica militare; sarà trasportata, sotto debita scorta, al Quirinale, dove verrà esposta nella Sala delle Bandiere (come, cinque anni fa, un altro capolavoro veneziano: la *Dama con l'ermellino* di Cracovia), dal 7 novembre al 10 dicembre. Poi, si trasferirà a Venezia, a Palazzo Ducale, dal 15 dicembre al 15 gennaio; per rendere ancor più solenne l'inaugurazione del risorto teatro La Fenice, e perché, come vedremo, forse proprio a Venezia risale il primo documento che riguarda quest'opera, era il 1543.

La Madonna Litta al Quirinale

(una *Veduta della Val d'Arno*); è già nata la *Vergine delle roccie* (quella ora al Louvre, non quella della National di Londra, che è successiva), tra cinque anni, inizierà il lavoro per la milanese *Ultima cena*. E nasce questo capolavoro: Leonardo certamente ne suggerisce la composizione; forse, manualmente, la dipinge un allievo (i più accreditati sono Marco D'Agostino e Giovanni Antonio Belfraffio); tuttavia, il maestro

ne segue direttamente l'opera: interviene, suggerisce, corregge. A Parigi, c'è un disegno, certamente suo, con la testa della Vergine; e sia anche una correzione nei ricordi del Bambino, come hanno dimostrato gli studi di Carlo Perdetti e David Alan Brown, forse i due massimi esperti di Leonardo, insieme con Pietro Marani.

Accanto, la *Madonna Litta* di Leonardo da Vinci, esposta al pubblico dal 7 novembre

Che la *Madonna Litta* sia stata dipinta più o meno interamente da Leonardo, è però solo un dettaglio, vista la bellezza e l'assoluta preziosità dell'opera, una delle primissime

gure "di tre quarti" nella pittura italiana (e tali saranno, poi, tra le altre, anche la *Dama con l'ermellino* e la *Vergine, il Bambino e Sant'Anna* del Louvre); la *Giocanda* è ancora di là da venire (sarà iniziata 13 anni dopo, almeno secondo Vasari); ma nella *Madonna Litta* si può, osando, perfino reperire un antecedente per la purezza delle forme del viso. Non si sa per chi Leonardo l'abbia dipinta, sicuramente, era dei Visconti, prima che l'acquistasse Litta, costretti a vendere tutto dopo essere stati nelle grazie di Napoleone (ed essere poi del tutto decaduti), proprio a causa delle tasse che questi aveva imposto durante l'occupazione di Milano. Certo è che il primo committente della storia dell'arte, Marcantonio Micheli, che tra il 1521 e il '43 descrive 260 dipinti da lui visti nelle massime collezioni veneziane (e in laguna, come ha scoperto la giovane studiosa Rosella Lauber, ne rimangono 22 in tutto), racconta di un unico Leonardo nella città dei dogi, 1543, in casa di Michele Costantini: non dipinge di circa 35 centimetri, con una *Madonna* che allatta. E non ne esistono altre, almeno a noi note.

Società/Saggio di un'antropologa sul popolo dei lavoratori della notte

In discoteca come in fabbrica

Di ROBERTO FABEN  
DICE Marco, 30 anni, art director: «Ci sono tante meteore nel mondo della notte, ne sono passate tante. Ma in questo mondo è facile fare cilecca e ritornar su è impossibile...». Davide, suo coetaneo e collega, aggiunge: «Le discoteche sono fabbriche. Uno entra in un locale e dice: «Che bella vita fai, ti divertisci?». Ma la gente non vedeva c'è dietro un locale, un lavoro impressionante. Tu devi avere sempre il sorriso sulla faccia e gli operatori lo devono vedere tutto questo lavoro...». «Un locale vincente deve saper cambiare sempre - sostiene Barbara, 22 anni, ragazza-im-

agine e fotomodella - quindi deve anticipare la moda del momento, essere un anno più avanti...». Sono voci che si alzano dal popolo dei lavoratori della notte, raccolte dall'antropologa e studiosa di costumi e tendenze giovanili Alessandra Castellani, nel libro *Piacevole è la notte. Cultura e mercato dell'intrattenimento notturno* (Manifestolibri, 135 pagine, 13 euro). Quando la luce del giorno è soffocata dal buio, un esercito di 55.000 persone inizia l'avventura del lavoro notturno, nelle 3.500 discoteche italiane, e nei vari pub, wine bar e discobut disseminati dalle Alpi a Capo Passero (dati della Federazione italiana pubblici esercizi). Di, spogliarelle, art director, promoter, ballerine di lap dance, barman, selector, buttafuori, entertainer, cubiste e così via. C'è da sbizzarrirsi nel tentativo di classificare le tipologie di figure professionali che brulicano nell'intrattenimento delle ore piccole. Ma cosa si nasconde dietro questo universo, che nasce e muore ogni notte, baluginante di luci stroboscopiche e raggi laser, di volti che appaiono e scompaiono di emozioni turbinanti e transitorie? Qual è la struttura dei rapporti di lavoro, in cosa consistono i contenuti, e com'è vissuto e interpretato tutto ciò dai pro-

tagonisti? Il primo elemento che emerge dalla ricerca è la distinzione fra il tempo del lavoro e quello del divertimento, una tendenza che, se sta diventando una costante della ricerca di senso delle persone nella società attuale, è nota in modo ancor più incisivo gli attori del lavoro notturno, figure miste di consumatori e lavoratori, «che vestono alternativamente o contemporaneamente il ruolo di cliente e di prestatore d'opera». Chi fa del lavoro notturno una professione, tuttavia, solo apparentemente vive in un ambito di relax, perché, data dopo scontata la presenza di una componente di autodeterminazione narcisistica che nasce da un'attrazione maganetica per questo lavoro, sono necessari, per svolgere, «competenze tecniche, creatività, capacità di apprendimento rapido, abilità organizzativa ed un'ampia rete di relazioni sociali». Ma i rapporti con gli altri hanno un prezzo, sorride, «si di plastica precarietà, precarietà strutturale, relazioni economiche selvagge», stress da esposizione permanente («Sempre questo senso di fuori, queste gambe di fuori...», si confessa Manca, 24 anni, ragazza-immagine).



Una cubista in discoteca



Sopra, si fa la coda al Quirinale per "La Dama con l'ermellino" di Leonardo; è il 1998. A sinistra, la "Pala di Castel Franco" con i nuovi capolavori di Giorgione in mostra a Venezia



ALLE GALLERIE DELL'ACCADEMIA

E Venezia stupisce con nove tele di Giorgione

dal nostro inviato  
UN artista che vive assai brevemente: 37 anni, quanto Caravaggio, e che è uno dei più misteriosi nell'intera storia dell'arte: pochissime date certe, scarsi documenti; in più, con un catalogo che, passato al vaglio dei critici più esigenti, è dei più ridotti: appena due dozzine di opere, ecco perché Giovanni Nepi Sciriè, soprintendente a Venezia, ha assolutamente ragione dicendo: «Una mostra impossibile». Eppure, nelle "sue" Gallerie dell'Accademia, è riuscita ad allineare ben nove Giorgione. Accanto alla *Pala di Castel Franco* (restaurata magnificamente, per quanto si poteva, da Alfio Mielechietto), alla *Tempesta* e alla *Vecchia*, che già risiedono a Venezia (all'Accademia), al *Cristo portatore* (della Scuola di San Rocco) e al frammento d'affresco della *Nuda*, i *Tre filosofi* e il *Ritratto femminile* soprannominato *Laura* del Kunsthistorisches Museum di Vienna (che non li presta mai volentieri), l'unico disegno certo dell'artista (la *Figura in un paesaggio* di Rotterdam), e un altro frammento d'affresco, un *Putto alato* che John Ruskin acquistò nell'Ottocento, ed ora è in una collezione privata inglese, Augusto Gentili, un grande esperto di Zorzi da Castel Franco detto Giorgione, afferma: «Finalmente, non una delle solite "grandi mostre", ma una mostra piccola; eppure, di straordinaria rilevanza per le emozioni, i paragoni ravvicinati, e quindi gli studi e gli approfondimenti, che concede, su un artista senza discepoli né scuola, in una Venezia dove Sebastiano del Piombo s'afferra prima e di più, e Tiziano gli ruba le commesse».

Ad organizzarla ci aveva già provato, svariati anni fa, Palazzo Grassi: fu l'ultima mostra ideata da Paolo Viti, che proprio discutendo si sentì così seriamente male da dover abbandonare poi il proprio prezioso lavoro. Ora, è stata resa possibile e, il prossimo anno, tornerà in scena a Vienna, per giusta reciprocità. In mezzo a queste nuove opere, che Barbara Accardi ha ben allestito, si provano sensazioni pressoché impossibili da descrivere. Ci si ritrova in un mon-

do, ricomposto, che pareva perduto. Tra i capolavori d'un artista che pare un mito piuttosto che un uomo; nel suo destino di poeta è comparabile al suo, in terra; tutto o quasi di lui si trova, e taluno giunge a negare la sua esistenza; il suo nome non è scritto in alcuna opera, e taluno non gli riconosce alcuna opera certa», per citare il *fuoco* (1898) di Gabriele D'Annunzio. E il viaggio che idealmente e concretamente inizia qui, si prolunga fino a Castel Franco, alla «casa di Giorgione» (che forse frammento d'affresco ex Ruskin non era mai stato esposto; ed è in condizioni assai migliori della *Nuda*, che gli fa compagnia. E' tutto quanto rimane del fregio che, 1505, Giorgione dipinge sulla facciata verso il Canale Grande e Tiziano, che era poco più di un ragazzo, affresca quella "di terra") del Fondaco dei Tedeschi accanto al ponte di Rialto: se la *Nuda* richiede grande immaginazione, il *Putto alato* è ancora rigoglioso di pomi e di belle forme. Poi, la *Laura*, una giovane donna, accanto alla *Vecchia*, in non dissimile postura, formano quasi un'immagine, nel seno semispeso di *Laura* dalla cornice anch'essa dipinta (che, quantunque molti lo pretendano, non è la *Laura* petrarchesca), Gentili vede «un'offerta della neoposa al marito, unico committente e solo fruitore dei dipinti»; e nei *Tre filosofi*, forse una celata committenza ebraica; sono i padri delle religioni monoteiste, e non già filosofi, bensì astrologi. *La tempesta* non cessa di far discutere: il salvataggio di Mosè dalle acque? Un dipinto in cui conta solo la natura e non le figure, come vuole Vittorio Sgarbi? Stefania Maston ricostruisce molte committenze e passaggi di proprietà dei capolavori di quest'artista già celebrato, accanto a Leonardo, Raffaello e Michelangelo, da Baldassarre Castiglione nel suo *Cortegiano*. «Per allestire davvero un tutto-Giorgione, forse mancano solo la *Venere* di Dresda, o la *Giuditta* di San Pietroburgo, troppi fragili per viaggiare», dice Giovanni Nepi, ammirando le opere di un artista che forse era il più sapiente, certo «il più laconico» (Gentili), e sicuramente il più misterioso. Passò, ad esempio, per Montagnana: ma lo sappiamo solo perché l'ha ritratta sullo sfondo del suo unico disegno che ci è pervenuto. Nove opere insieme, tra cui l'unico soggetto religioso che gli si riconosca: vi pare poco?». F.I.



Giorgione, "Vecchia"

di Luigi Lusa, nata nel 1942, fu colpita a otto mesi da una grave forma di encefalopatia. Quella figlia, soprannominata Lelù, fu la croce segreta dei coniugi Flaiano. Rosetta si dedicò anima e corpo a lei, che per meglio curare portò a Ginevra nel 1951. L'ultima volta che Rosetta Rota ha fatto sentire la sua voce è stata nel maggio del 2001, quando l'allora sindaco di Pescara, Carlo Pace, reclamò le spoglie di Ennio Flaiano. La vedova del scrittore definì quella richiesta di trasferimento delle spoglie «molto seria e crudele» e la rifiutò, perché era stato suo marito a chiedere nel testamento di essere sepolto a Fregene.

E' morta Rosetta Flaiano Verrà tumulata a Fregene

Luigi Lusa, nato nel 1942, fu colpita a otto mesi da una grave forma di encefalopatia. Quella figlia, soprannominata Lelù, fu la croce segreta dei coniugi Flaiano. Rosetta si dedicò anima e corpo a lei, che per meglio curare portò a Ginevra nel 1951. L'ultima volta che Rosetta Rota ha fatto sentire la sua voce è stata nel maggio del 2001, quando l'allora sindaco di Pescara, Carlo Pace, reclamò le spoglie di Ennio Flaiano. La vedova del scrittore definì quella richiesta di trasferimento delle spoglie «molto seria e crudele» e la rifiutò, perché era stato suo marito a chiedere nel testamento di essere sepolto a Fregene.

Rosetta Rota, dopo la morte del marito, è stata la custode diligente delle carte private di Flaiano, conservandole a Lugano; qui si trovano anche i suoi scritti sul cinema e sul teatro, mentre quelli letterari sono stati donati all'Università di Pavia, dove sono conservati nel Fondo Manoscritti creato da Maria Corti.